

Da Antinori a Zavattari: uno sguardo alle collezioni primatologiche italiane e al loro ruolo per la conservazione della biodiversità

Spartaco Gippoliti

Istituto Italiano di Antropologia, Roma

RIASSUNTO

Un rinnovato interesse nei confronti delle collezioni primatologiche italiane si deve a vari fattori, tra cui lo sviluppo di nuove metodologie per gli studi morfologici (p. es. morfometria geometrica) e all'attenzione crescente nei confronti delle tematiche evolutive e di educazione ambientale. Rimane solo parzialmente esplorata l'importanza di queste collezioni negli studi tassonomici e le ricadute nel campo della conservazione della biodiversità. Sulla base di un recente volume (Bruner E., Gippoliti S. eds. 2006. *Le Collezioni Primatologiche Italiane*), vengono passate in rassegna le più importanti raccolte primatologiche effettuate da studiosi italiani e conservate nei nostri musei, e alla luce dell'esperienza personale, sono presentati esempi della loro importanza nel campo della sistematica, biogeografia e conservazione.

Parole chiave:

tassonomia, Musei di Storia Naturale, Conservazione

ABSTRACT

From Antinori to Zavattari: Italian primatological collections and their role in biodiversity conservation.

An overview is given of the major primatological collections held in Italy and of their potential importance for primatological research. After reviewing their historical importance in the early development of primatology, some examples are offered to show the relevance of collections for conservation of primate diversity.

Key words:

taxonomy, Natural History Museums, Conservation

INTRODUZIONE

Con la Seconda Guerra Mondiale si chiude una fase della ricerca zoologica italiana che vedrà di molto ridimensionato le sue attività al di fuori dei confini nazionali. Il materiale primatologico assemblato nei musei italiani è quindi stato per la quasi totalità raccolto prima del 1940. Anzi, considerando che in ambito accademico il collezionismo naturalistico comincia a declinare all'inizio del XX Secolo, si può dire che molto materiale primatologico risalga alla seconda metà del XIX Secolo. L'eccezione più significativa è rappresentata dal Museo di Zoologia dell'Università di Firenze, dove sono conservati materiali della spedizione di Nello Beccari in Guyana del 1930 e quello di diverse missioni di studio in Somalia, finanziate

dal CNR, nel periodo 1950 - 1970. Nel dopoguerra le ricerche primatologiche si indirizzeranno prima sulla citologia comparata, sulla genetica e successivamente verso ricerche comportamentali. In particolare quest'ultimo tipo di ricerca ha assunto nell'ultimo ventennio un ruolo predominante nel panorama italiano, tanto da divenire quasi sinonimo di 'primatologia'. Ciò mentre all'estero si assisteva ad un rinnovato interesse nei confronti di studi morfologici e tassonomici e alla loro applicazione nella conservazione, campo d'interesse da cui l'Italia è quasi totalmente assente. Certamente la limitatezza delle collezioni di studio costituisce un ostacolo non da poco per questo genere di ricerche. Per fare conoscere maggiormente il materiale custodito nei musei italiani, Bruner e Gippoliti (2006) hanno raccolto una serie di contributi

sulla consistenza di alcuni dei più importanti musei del Paese. Qui di seguito tento di delinearne la storia delle principali collezioni primatologiche presenti nel Paese, enfatizzando il materiale di particolare importanza storica o di possibile rilevanza per eventuali studi sistematici.

MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE "G. DORIA" DI GENOVA

La più importante collezione primatologica italiana e sicuramente quella più studiata, comprende circa 600 pezzi tra pelli e materiale osteologico (Doria & Gippoliti, 2006). Le collezioni asiatiche di Beccari e Fea (Sarawak e Birmania) e Modigliani (Mentawai, Sipora, Sumatra) sono uniche in Italia anche se parte del materiale è stato ceduto ad altri musei italiani. Notevole il materiale proveniente dall'Etiopia, sia raccolto nello Shewa da Antinori e Ragazzi che più a sud dalle spedizioni della Reale Accademia d'Italia di Edoardo Zavattari durante l'occupazione italiana. Le prime ricerche hanno anche evidenziato la presenza di ulteriore materiale interessante, quali esemplari di specie cinesi provenienti dalle raccolte di Padre Armand David e considerabili topotipici e pochi ma significativi esemplari di grande rilevanza storica provenienti dalle raccolte di famosi esploratori italiani del XIX Secolo, quali Romolo Gessi, Giovanni Miani e Carlo Piaggia.

MUSEO DI STORIA NATURALE DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE, SEZIONE DI ZOOLOGIA.

Ancora situato nella 'Specola' e probabilmente uno dei più antichi musei zoologici del mondo, Firenze possiede la seconda collezione primatologica in Italia per numero di reperti (forse la prima sommando quelli della sezione di Antropologia). La collezione è stata scarsamente utilizzata a fini tassonomici (Hyllier Giglioli, 1887), in parte anche per la frammentarietà dei dati riguardanti l'origine dei singoli esemplari 'storici', tra cui si evidenziano diversi doni di Maria Teresa d'Austria. Poco conosciuto risulta anche il materiale raccolto da Nello Beccari in Guyana. Notevole importanza riveste invece la moderna collezione somala, che rappresenta un punto di partenza per qualsiasi studio dei primati del Corno d'Africa (Agnelli, 2006; Gippoliti, 2006a).

MUSEO REGIONALE DI SCIENZE NATURALI, TORINO

Il Museo Regionale di Scienze naturali di Torino è depositario delle preziose collezioni raccolte nei musei universitari torinesi da esploratori e studiosi come Enrico Festa

(Ecuador, Darien) Borelli (Paraguay, Bolivia, Argentina), De Filippi (viaggio intorno al mondo della Magenta), il Duca degli Abruzzi (Ruwenzori) ecc. Inoltre molto materiale proviene anche dai giardini zoologici della famiglia Reale. Le successive vicissitudini delle collezioni non rende sempre facile ricostruire l'origine degli esemplari. Se si eccettua il materiale raccolto da Festa, tra cui il materiale tipico di *Alouatta equatorialis*, la collezione primatologica non è stata oggetto di studi faunistici e tassonomici, mentre è da ricordare uno studio di Camerano (1909) sulla craniologia dei Colobini africani.

MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE, MILANO

A causa dei bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale, le preziose collezioni primatologiche provenienti dal Sud America (spedizione Osculati) e dal Corno d'Africa (Magretti, Tedesco Zammarano, Ignessi) sono andate irrimediabilmente perdute. Nel dopoguerra, gli stretti rapporti esistenti con l'attiguo Zoo di Milano, gestito dalla ditta Molinar/Terni, hanno permesso la veloce costituzione di nuove collezioni vertebratologiche a fini principalmente estensivi (Bardelli et al., 2006). A questo materiale, che pur tuttavia presenta un certo interesse per la presenza di esemplari 'di cattura' appartenenti a specie oggi seriamente minacciate quali *Hylobates pileatus*, *Macaaca silenus*, *Cercopithecus albogularis zammaranoi* ecc., va aggiunto il materiale brasiliano inviato dal sig. Giuliano, che non è stato sinora mai studiato dettagliatamente e che potrebbe riservare qualche sorpresa in considerazione delle continue scoperte e revisioni che hanno avuto luogo in Sud America nell'ultimo ventennio.

MUSEO CIVICO DI ZOOLOGIA, ROMA

Il museo, realizzato all'interno del Giardino Zoologico, trae origine dalle collezioni dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Roma, ed in particolare dal periodo della direzione di Antonio Carruccio (1884 - 1914). Dopo l'inaugurazione nel 1932, il museo si arricchirà di materiale proveniente dal Giardino Zoologico e da quello di occasionali donatori, come i gorilla presi in Congo da Aurelio Rossi. Nel dopoguerra, oltre al continuo afflusso di materiale dal giardino zoologico, il museo riceve molto del materiale zoologico precedentemente esposto nel vicino Museo Coloniale (prevalentemente pelli senza località di origine) e quello di una spedizione biologica effettuata nel 1962-63 lungo il bacino del Rio Negro in Brasile, a cui partecipano il vicedirettore Francesco Baschieri Salvadori e il naturalista Guglielmo Mangili. Come per altri musei italiani, scarsi sono i contributi scientifici e la conoscenza stessa del materiale conservato.

ALTRI MUSEI

Sicuramente altri musei italiani possiedono interessanti reperti il cui utilizzo nel campo della sistematica e faunistica è ostacolato solamente dalla carenza di dati. Un caso emblematico è rappresentato da una piccola raccolta esistente nel Museo dell'Università di Camerino, donata dal parassitologo romano Ettore Biocca.

I pochi esemplari, tutti provenienti da Uapés (Rio Negro) includono un *Chiropotes* sp. la cui presenza nella regione era ignota sino a pochi anni fa e che appartiene ad una specie rivalutata nel 2002, *C. israelita* (Spix). In una nota precedente (Gippoliti, 2003), l'origine di questo esemplare è stato assegnato alla spedizione CNR del 1962-63 che Biocca organizzò e guidò, ma oggi più correttamente questo materiale deve riferirsi ad una prima permanenza di Biocca a Uapés, durante il secondo conflitto mondiale.

Un altro reperto interessante è costituito da un maschio di *Pithecia* cfr. *pithecia*, specie 'ufficialmente' assente nella regione. E' anche interessante notare a livello strettamente museologico, la presenza inaspettata di esemplari molto rari in diversi musei, spesso sprovvisti delle informazioni più basilari sulla loro origine. E' per esempio presente al Museo Civico di Zoologia di Roma un esemplare di *Presbytis hosei* proveniente da Sarawak (collezioni donate da Umberto I nel 1897) che è probabilmente unico in Italia in quanto questa specie a distribuzione assai limitata è assente dalle ricche collezioni genovesi assemblate da Beccari nello stesso Paese asiatico.

CONSERVAZIONE E COLLEZIONI

I musei devono contribuire alla conservazione della biodiversità attraverso ricerche e programmi di educazione ambientale. Entrambe queste attività possono ricevere benefici da un maggiore collegamento con le collezioni museali, anche quelle 'storiche' e di secondaria importanza scientifica, di cui sarebbe sempre bene indagare l'origine (Gippoliti & Bruner, 2007). Esistono per le istituzioni italiane le opportunità di essere coinvolti o addirittura promuovere progetti di collaborazione internazionale proprio partendo dalla attività scientifica storica di uno studioso locale (Gippoliti, 2005), come per esempio sta realizzando l'Università di Perugia in Etiopia partendo dall'attività del perugino Orazio Antinori (Barili et al., 2007). Un altro beneficio di simili iniziative è il coinvolgimento di altre organizzazioni (enti locali, Società Geografica Italiana, ONG umanitarie ecc.) che non si occupano generalmente di conservazione della biodiversità a livello internazionale.

CONSIDERAZIONI FINALI

Quando nel 1864 Filippo De Filippi tiene a Torino la sua lezione dal titolo 'L'uomo e le scimmie' diviene a tutti chiaro l'importanza degli studi antropologici/primatologica nel quadro della teoria evuzionistica, e più in generale, per la visione stessa della società, della religione, della morale.

L'interesse scientifico per i primati sarà mantenuto vivo dagli antropologi italiani, in particolare da Giuseppe Sergi a Roma, e da alcuni suoi allievi.

Nel 1917 Gioacchino Leo Sera fonderà a Pavia il 'Giornale di Morfologia dell'Uomo e dei Primati', di fatto la prima rivista di 'primatologia' al mondo, purtroppo di breve durata. In una poderosa monografia dal titolo "I caratteri della faccia e il polifiletismo dei Primati" pubblicata nel 1918, Sera studia oltre 550 pezzi primatologica appartenenti a diversi musei italiani. In questo lavoro egli ringrazia tutti i musei italiani che gli hanno facilitato lo studio delle loro collezioni primatologiche e, in particolare "debbo esprimere la mia gratitudine al Prof. Gestro, direttore del Museo Civico di Genova, in cui si può dire gran parte di questo lavoro fu eseguita, e al dott. De Beaux del Museo stesso che mi facilitò sempre l'opera dell'esame e dei confronti del materiale in maniera veramente rara".

Sembra appropriato puntualizzare quindi che se in Italia c'è stata questa pionieristica esperienza primatologica, ruolo non secondario è stato rivestito dalle collezioni del Museo Civico di Storia Naturale di Genova. Oggi, a quasi un secolo di distanza, l'elevata diversità tassonomica dei Primati che la ricerca sta evidenziando rappresenta uno strumento importante per parlare di concetti quali *diversità* ed *evoluzione*, argomenti che spesso si preferisce affrontare isolatamente per la nostra specie, quasi a macerare, in maniera forse inconsapevole, la separazione dal resto del mondo animale.

Oltre a questa funzione divulgativa, esiste a mio avviso un altro importante ruolo delle collezioni museali ed è quello di formazione di ricercatori interessati alla socio-ecologia dei primati e con preparazione nel campo della biologia ed ecologia tropicale, sistematica e tassonomia e biologia della conservazione.

In questa ottica il singolo esemplare primatologico e la collezione tutta assumono una funzione stimolatrice ad una maggiore consapevolezza delle problematiche ambientali e di conservazione.

Per i musei, un feedback positivo potrebbe essere quello di aumentare il numero di studiosi che, consapevoli dell'importanza delle collezioni, non perdono occasione per incrementarne la consistenza.

BIBLIOGRAFIA

- AGNELLI P., 2006. La collezione primatologica del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze (sezione di zoologia "La Specola". In Gippoliti S., Bruner E. (Editors) Le collezioni primatologiche italiane. Istituto Italiano di Antropologia, Roma, pp. 111-122.
- BARDELLI G., PODESTÀ M., CAGNOLARO L., 2006. I Primati del Museo Civico di Storia Naturale di Milano. In Gippoliti S., Bruner E. (Editors) Le collezioni primatologiche italiane. Istituto Italiano di Antropologia, Roma, pp. 227-245.
- BARILI A., GENTILE S., ROMANO B., 2007. Un naturalista perugino nel Corno d'Africa. Ali&no editrice, Perugia.
- CAMERANO L., 1909. Ricerche intorno al *Colobus occidentalis* Rochebr e ad altre specie affini. In Luigi Amedeo di Savoia (Editor) Il Ruwenzori. Parte Scientifica. Vol. 1. Hoepli Editore, pp. 1-66.
- DORIA G., GIPPOLITI S., 2006. La collezione primatologica del Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria" di Genova. In Gippoliti S., Bruner E. (Editors) Le collezioni primatologiche italiane. Istituto Italiano di Antropologia, Roma, pp. 77-88.
- GIPPOLITI S., 2003. *Chiropotes* and *Cacajao* in the Pico da Neblina National Park: some hidden historical data. *Neotropical Primates*, 11(3): 193-194.
- GIPPOLITI S., 2005. Historical museology meets tropical biodiversity conservation. *Biodiversity and Conservation*, 14: 3127-3134.
- GIPPOLITI S., 2006a. Zammarano's monkey *Cercopithecus mitis zammaranoi* de Beaux 1923: the forgotten monkey of Somalia. *African Primates*, 6: 26-32.
- GIPPOLITI S., 2006b. Le potenzialità delle collezioni primatologiche italiane nella conservazione biologica. In: Gippoliti S., Bruner E. (Editors) Le collezioni primatologiche italiane. Istituto Italiano di Antropologia, Roma, pp. 29-52.
- GIPPOLITI S., BRUNER E., (Editors) 2006. Le collezioni primatologiche italiane. Istituto Italiano di Antropologia, Roma.
- GIPPOLITI S., BRUNER E., 2007. The role of historical research in the study of primatological collections: case-studies from the Museo di Antropologia "G. Sergi", Rome. *Journal of Anthropological Sciences*, 85: 157-162.
- HILLYER GIGLIOLI E., 1887. Nota intorno ad una nuova specie di cercopiteco del Kaffa (Africa centrale). *Zoologische Anzeiger* 10: 509-510.

Indirizzo dell'autore:

SPARTACO GIPPOLITI - Istituto Italiano di Antropologia; c/o Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo, Università di Roma "La Sapienza", P.le A. Moro, 5 - 00185 Roma; e-mail: spartacolobus@hotmail.com